

CORSA IN ROSA, GRAN FINALE IN ARENA

## Verona regina del Giro

Il Giro d'Italia chiude oggi a Verona con una tappa a cronometro. Insetto speciale e una guida all'evento alle pagine II e III della sovracoperta. **INSERTO SPECIALE**



**VERSO LE URNE** I sondaggi a Verona concordano: il 27-28% dei 200mila elettori non ha ancora scelto un candidato o se andare ai seggi

# Voto, caccia a 60mila indecisi

Gli esperti: «Sarà cruciale l'ultima settimana». Letta e Tajani in città, una sfida a distanza **Enrico Giardini pag.8 e 9**

**L'EDITORIALE**

## SULLA RUSSIA VIETATO DIVIDERSI

Federico Guiglia

**S**e il Papa, che è il Papa, continua a valutare con grande cautela l'ipotesi - pur da molti auspicata - di un suo viaggio in Ucraina in questo momento, appare sorprendente quanto un leader politico consideri, invece, opportuno volare lui a Mosca «per la pace». Senza, peraltro, che qualcuno glielo abbia chiesto. Eppure, a fronte della prudenza, virtù cardinale soprattutto al tempo della guerra, Matteo Salvini s'è avventurato in un vado o non vado in Russia («non ho la certezza che ci andrò»), ha precisato allo scoppiar della polemica, non si capisce a fare che, né a parlare con chi. Qui non è protagonista una matricola del Parlamento, bensì il capo del secondo partito, per numero di onorevoli e ruolo politico, che sostiene il governo. Già ministro e vicepresidente del Consiglio. Non c'è, dunque, da stupirsi se è bastata l'annunciata intenzione di un possibile viaggio (...) segue a **PAG.3**

**LA RASSEGNA** In migliaia al festival. Già si punta al bis



## Gli «Heroes» di Elisa Musica e sostenibilità

Luca Mazzara pag.12

**TERRORISMO**

## Operazione anti-Isis: indagati nella Bassa due marocchini

Alessandra Vaccari pag.17



**PRODUZIONE** Nei primi tre mesi: +5,2%

## L'industria veronese tra crescita e timori

Francesca Lorandi pag.7

**IL MENSILE**

## Acqua, siccità e sprechi: domani il focus su «Economie»

Paolo Dal Ben pag.6



**IN EDICOLA VENETO IN BICICLETTA**



**8,90 euro**  
più il prezzo del quotidiano

**IL DIVORZIO**  
Fumata nera Hellas e Tudor si dicono addio «Grazie Verona»



Un divorzio consensuale: Tudor non è più l'allenatore dell'Hellas. «Grazie, Verona»  
Simone Antolini pag.39

**CANTINE DI VERONA**  
ANIMA. CUORE. RADICI.

**Valpantena** CANTINA DI CUSTOZA

SEDE LEGALE:  
Via Colonia Orfani di Guerra, 50 37142 Verona  
+39 045 550917  
info@cantinediverona.it

Inquadra il codice con la fotocamera e scopri i nostri Wine Shops!

**verona racconta**

Ubah Cristina Ali Farah

## «In guerra avevo perso le parole E fra esse c'è "móio imbombegà"»

Stefano Lorenzotto



**«M**escolati viaggiatori». Ha coniato questa espressione Ubah Cristina Ali Farah, scrittrice e poetessa nata a Verona, che oggi compie 49 anni, per dare un'identità a

quelli come lei, costretti a pellegrinare senza colpa da un capo all'altro della terra. La storia della sua vita ha qualcosa di biblico, anche per i nomi che la affollano. Suo padre Abdisamed Ali Farah arriva nella nostra città a 24 anni, dalla Somalia, con una borsa di studio che gli consente di frequentare la facoltà di Economia, dove si laureerà. Viene accolto con altri connazio-

nali in un collegio di Veronetta. All'università conosce Luigia, 20, figlia di Giovanni Leonini, un barbiere che ha la bottega in via Leoncino. Dall'amore dei due giovani il 29 maggio 1973 nasce Cristina. Il nome lo sceglie la mamma. Com'è nella tradizione araba, la neonata eredita il patronimico dal nonno e dal bisnonno paterni, Ali e Farah. (...) segue a **PAG.21**

**BADANTI**  
A COSTI MOLTO ACCESSIBILI

TABELLE RETRIBUTIVE 1 GENNAIO 2022 - INDESSO 12% - ITR - CONTRIBUTI

ASSISENZA H 24 Costo mensile	<b>880€</b>
ASSISENZA GIORNALIERA Costo orario	<b>6,40€</b>
PRESENZA NOTTURNA Costo mensile	<b>677€</b>

**Assistenza Civile**

Corso Milano, 92/B - veronacivile.it | 800952382 | 045 8101283

# verona racconta

Stefano Lorenzetto  
www.stefanolorenzetto.it

## Ubah Cristina Ali Farah «Parlo 7 lingue, ritrovo casa solo in San Zeno»

Nonno di Peschiera, barbiere a Parigi dopo aver perso la madre a 13 anni. Figlia di un somalo. Diciassettenne, sposa Ilyas a Mogadiscio. Fugge dalla guerra con Harun, appena nato. Ora è una scrittrice e una poetessa

segue dalla prima pagina

●● (...) I genitori si trasferiscono a Mogadiscio, città d'origine del padre, quando la bimba ha 3 anni. La madre si rende conto che Cristina non è un nome adatto per un Paese musulmano. Risulta impronunciabile. Soprattutto ricorda Cristo. Allora la nonna materna, Barni, in uno slancio di tenerezza suggerisce di chiamare la piccola Ubah, che in somalo significa fiore.

A 17 anni, secondo i costumi locali, Ubah Cristina sposa un ragazzo di 19, Ilyas, lo stesso nome del profeta Elia. Nel 1990, cinque giorni prima di Natale, mette al mondo un bimbo che viene chiamato Harun, come Aronne, il fratello maggiore di Mosè. Il destino della famiglia ricorda l'esodo del popolo ebraico dall'Egitto. Il 26 gennaio 1991 la guerriglia antigovernativa, espressione delle varie etnie, rovescia il generale Siad Barre, salito al potere nel 1969 con un colpo di Stato che aveva instaurato in Somalia un regime filosovietico. È l'inizio della diaspora. La futura scrittrice è costretta a fuggire portando con sé soltanto un cuscino su cui adagia il suo bimbo, uno scialle e un diario.

Trova rifugio a Verona, in Borgo Milano, nella casa dei nonni materni. Poi si sposta con il figlioletto a Pècs, in Ungheria, dove sua madre insegna nella scuola italiana. Nel giugno del 1992 riesce a ricongiungersi al marito Ilyas. Vengono a vivere a Verona. Lei resta per tre anni. Lui dopo 18 mesi va a lavorare in Canada: non tornerà più. Divorziano. Lasciata la nostra città, Ubah Cristina si trasferisce a Roma. Ci resterà fino al 2013. Nella Capitale incontra un nuovo compagno. Che nuovo non è: la loro storia era cominciata a 15 anni a Mogadiscio. Vanno ad abitare a Bruxelles, dove stanno tuttora. Dall'unione nascono altri due figli, Daud, 19 anni, che studia in conservatorio ad Anversa, e Yasmin, 17, che frequenta l'ultimo anno di liceo.

Oggi Ubah Cristina Ali Farah è un'autrice di successo. Il suo *Madre piccola* (Frassinelli) nel 2008 ha conquistato il prestigioso premio Elio Vittorini. Al Salone internazionale del libro di Torino aveva vinto il concorso letterario nazionale Lingua Madre. «È importante come viene raccontata una storia», si legge in *Madre*

*piccola*. «Ognuna affonda nelle nostre radici culturali, che diventano universali quando sono comunicabili. La letteratura è un ponte verso la convivenza civile, perché solo con il racconto delle storie ci conosciamo». È venuto il momento di farle narrare la sua.

### Cominciamo dai nonni materni.

Ci accolerò in casa loro. Mio nonno Giovanni sapeva bene che significa essere emigranti. Nato a Peschiera del Garda, a 13 anni rimase orfano di madre e fu costretto a trovarsi un lavoro come barbiere a Parigi, dove rimase per un ventennio. La nonna Orsolina, per tutti Maria, m'insegnò a preparare il latte artificiale per mio figlio. Colpita da un ictus, morì a dicembre. Il nonno Giovanni l'avrebbe raggiunta quattro anni dopo. Entrambi portavano il cognome Leoni, perché erano lontani parenti. Riposano nel cimitero di San Massimo. Ebbero quattro figli. Mia madre Luigia è l'ultima. Colpita da un ictus a Santa Lucia. Mi portò all'ospedale di Borgo Trento. Sette anni dopo nacque mio fratello Ismail. Ha frequentato il liceo Messedaglia e ha lavorato a lungo per *Nigrizia*, la rivista dei comboniani. Ora abita come me a Bruxelles.

### Immagino che sua madre fosse giunta in Somalia al seguito del marito, cioè suo padre.

Sì. Laureatasi in pedagogia all'Università di Verona, dal 1978 ha lavorato per il ministero degli Esteri come docente della nostra lingua nella scuola media italiana di Mogadiscio e successivamente all'Università nazionale somala. Dal 1991 al 1994 ha ricoperto lo stesso incarico al Kodaly Zoltan Ginnazium di Pècs.

### L'ha portata con sé in Ungheria.

Certo. Avevo 18 anni e un figlio appena nato. Oggi Harun, trentunenne, vive in Canada, come il padre. È carpentiere.

### Lei dove ha studiato?

Ho ultimato il liceo scientifico-conservatorio ad Anversa, e Yasmin, 17, che frequenta l'ultimo anno di liceo. Oggi Ubah Cristina Ali Farah è un'autrice di successo. Il suo *Madre piccola* (Frassinelli) nel 2008 ha conquistato il prestigioso premio Elio Vittorini. Al Salone internazionale del libro di Torino aveva vinto il concorso letterario nazionale Lingua Madre. «È importante come viene raccontata una storia», si legge in *Madre*

a 26 anni, con una tesi sulla letteratura portoghese.

### Voto?

Centodieci. Senza la lode, perché nel frattempo dovevo lavorare come mediatrice culturale nelle scuole e traduttrice per mantenermi. Dopodiché sono stata lettrice di somalo all'Università Roma Tre e ho conseguito il dottorato di africanistica all'Oriente di Napoli.

### A Roma ha conosciuto il suo nuovo compagno.

No, l'ho ritrovato. Una storia romantica. Si chiama Giuliano Rosciglione. È un economista puro. C'incontrammo in Africa. Sua madre era la mia insegnante di biologia al liceo di Mogadiscio.

### Era discriminata laggiù?

No. Essendo una società patriarcale, la mia fortuna è stata avere un padre somalo. Al massimo ero vista come una creatura esotica. La pelle meno scura è considerata un elemento di bellezza.

### Il suo secondo libro, *Le stazioni della luna*, racconta il periodo degli anni Cinquanta in cui l'Italia amministrava il territorio somalo in vista dell'indipendenza.

Oggi la memoria storica è diluita. I giovani non sanno nulla di quell'epoca. La ricorda solo la generazione di mio padre, che studiò l'italiano. Il colonialismo è un tabù. Le responsabilità del nostro Paese sono pesanti.

### Quando ha scoperto la sua vena di scrittrice e poetessa?

A 12 anni, a Mogadiscio, tenevo già un diario, anzi più diari, in cui annotavo tutto ciò che vedevo, idee, emozioni, sentimenti. Dopo la guerra civile che era accaduto mi impediva di trovare le parole. Ho ripreso a scrivere solo a sette anni dalla fine del conflitto.

### Susama Tamaro fu respinta da 28 editori, prima di trovare Cesare De Michelis, patron della Marileo, che la pubblicò. Lei?

Sono stata più fortunata. Jorge Canifa Alves, scrittore del Capo Verde naturalizzato italiano, era mio compagno di università. M'indirizzò a Scrittori d'Africa, presso la Casa delle culture di Roma. Presentai un racconto. Mi chiesero di leggerlo in un evento pubblico. Io, che sono sempre stata timidissima, mi sforzai di farlo, con un filo di voce. Fra il pubblico c'era una signora, titolare di una tipografia. Ne ri-

mase molto colpita: «È un testo poetico», commentò. E volle farne una plaquette. Nel 2000 due miei racconti, *Rosso* e *Lezioni di ballo*, furono pubblicati nell'antologia *Voci migranti*. Tre anni dopo partecipai alla fondazione di *El Ghibli*, la prima rivista italiana dedicata alla letteratura della migrazione. Ma non sarei mai diventata una scrittrice senza lo sprone della professoressa Alessandra Di Maio, docente universitaria di Palermo, che ha creduto in me.

### A quel punto fu notata dalle case editrici.

Se ne fecero vive due: Frassinelli e Baldini Castoldi Dalai. Mi chiesero se fossi disponibile a cimentarmi con un romanzo. Scelsi la prima e non me ne pento: Anna Pastore, la mia editor, è fantastica.

### Non è da tutti vincere il premio Elio Vittorini. Lo scrittore di Siracusa era, come lei, un nomade: costretto a seguire il padre ferroviere in giro per la Sicilia, emigrato in Friuli come impiegato, poi a Firenze, infine a Milano.

Ho studiato letteratura, quindi di conosco bene le sue opere. Sono figlia della voglia di raccontare di cui parlava Italo Calvino, una necessità che gli italiani provavano nel secondo dopoguerra.

### In quale città si sente a casa?

Domanda difficile. A Verona, credo. Non lo dico perché sto parlando con lei. È l'unica città che conosco bene da quando ero piccola. Mi rammarico di non averci presentato i miei primi tre romanzi. Verona è la mia memoria emotiva.

### E Mogadiscio?

Ci sono tornata a febbraio, dopo 31 anni. Non l'ho riconosciuta. Tutto distrutto.

### Dove vota?

In Italia. Ma non lo faccio da anni. Mi considero apolitica.

### È italiana, europea o somala?

Di passaporto sono italiana. Definirmi è complicato. Sono una somma di esperienze. Io credo che l'idea di identità sia una gabbia. Per Giorgio Marincola, partigiano italo-somalo ucciso nel 1945 dai nazisti in Val di Fiemme, la patria era una cultura e un sentimento di libertà, non come un colore qualsiasi sulla carta geografica. Imparare diverse lingue è un atto di umiltà.

### Lei quali parla?

Italiano, somalo, francese, in-



Ubah Cristina Ali Farah, 49 anni oggi, nata a Verona da madre italiana e padre somalo, scrittrice PAOLO VEZZOLI

**«Dalla nonna in Borgo Milano scoprii le fragole. Tutti mi volevano bene Ma poi, la Lega...»**

**«Il razzismo? Mai visto C'è il paternalismo: la signora sul bus voleva darmi 1.000 lire per la pasta»**

ghe, portoghese, arabo. L'ungherese l'ho un po' perso.

**Conosce il dialetto veronese?**  
Sì, certo. Mia madre lo parlava con mia nonna.

**Mi dice qualche parola?**  
Mi vergogno.

**Suvvia, almeno una. Mio imbombè.** Non esiste una locuzione più efficace per dire bagnato fradicio, zuppo.

**Ora che ha preso coraggio, mi recita qualche verso di una sua poesia? Quella che ama di più.**  
S'intitola *Strappo*. Fimisce così: «Ci laviamo con le altre donne. / I miei figli sono i loro figli. / Voglio tenere insieme tutti i pezzi. / Indossare l'abito con le altre. / Senza di loro, vecchie ed adolescenti, / storcie e bellissime, bianche e nere, / io non esisto. / Sono donna finché loro esistono».

**Quelli che lei chiama «mescolati viaggiatori». 25 anni fa il cardinale Angelo Scola li definì «meccanismo di civiltà». Mi disse: «È un processo straordinario per qualità e quantità. Se è in atto, significa che esprime la volontà di Dio». Lo pensa anche lei?**  
Sì. Un'intuizione bellissima.

**Chiesi al porporato perché tale**

processo fosse iniziato proprio nel nostro tempo. «Questo fa parte del mistero», rispose. Credo che esista dall'antichità. Le civiltà del Mediterraneo nacquerò così. E cambiata solo la velocità con cui avviene il fenomeno, favorita dai mezzi di trasporto.

**È credente?**  
Mia madre è cattolica. A Mogadiscio andava a messa tutte le domeniche nella chiesa del Sacro Cuore. Mio padre è musulmano, ma il venerdì non si recava in moschea. Lo fa adesso che è anziano. Si sono sposati in chiesa, mi hanno battezzata. Conosco tutti i rituali, sia quelli del Natale che quelli del Ramadan. La zia Clara, sorella di mia nonna, aveva una cassetta a Mazzano, in Valpolicella. Ricordo ancora la piccola chiesa e le passeggiate fino ai capitelli per portare i fiori alla Madonna.

**Non ha risposto. Crede in Dio?**  
Sì, ma dialogo con parole mie.

**Per una scrittrice, è il minimo. Chi conta di più nella sua vita?**  
Mia madre.

**Che cosa pensa di Verona?**  
A Mogadiscio la sognavo, perché non avevo né la tv né i succhi di frutta. La nonna Orsolina ci mandava in Somalia regali e leccornie. Ricordo una scatola di legno con il carrilino: la aprivi e usciva una ballerina che danzava sulle note del *Tema di Lara* dal *Dottor Zivago*. Venivo a Verona d'estate. Qui ho conosciuto le fragole. E lo yogurt alle fragole.

### Il posto delle fragole.

Un posto tranquillo, immune dal razzismo. Mamma vi tornò nel 1980 a partorire Ismail. Frequentai la seconda elementare alla scuola Ederle. Rivedi Verona nel 1990. Fu uno shock. Si era ermafrodita la Lega. Al liceo Messedaglia mio fratello patì forti discriminazioni. Ma questo non ha lesa la mia autostima. Ho sem-

pre pensato che fosse una miseria morale del singolo, non della città. All'università ero aiutata dalle mie amiche, al supermercato dalle commesse.

**Mai subito un ultraggio?**  
Solo uno. Sull'autobus una signora mi allungò 1.000 lire, dicendo: «Compraci la pasta». Un buonismo paternalista che nascondeva il pregiudizio. Non avevo bisogno della sua elemosina.

**I mass media non ci vanno leggere con Verona. Possibile che la città dell'amore sia razzista?**  
In certi ambienti il soldo conta più della cultura. Ma trovo che vi siano, soprattutto fra i cattolici, sacche di resistenza molto pura, molto vera.

**A quale angolo di Verona è più affezionata?**  
Alla basilica di San Zeno con la statua del vescovo moro che ride: ci vado ogni volta che torno. E all'Adige, tutto.

**Gli immigrati che sbarcano a Lampedusa fuggono dalle guerre o dalla fame?**  
Rifiuto questa distinzione. I giornali parlano di numeri, io di destini umani. I migranti affrontano un'ordalia terribile. Se gli italiani ascoltassero le loro storie, ne sarebbero incantati. Non siamo noi a scegliere il luogo di nascita. Perché solo alcuni dovrebbero avere il diritto di cercarsi una nuova vita altrove? Dio vuole che tutti abbiano le stesse possibilità.

**È riuscita a capire di che cosa soffre la gioventù occidentale?**  
Ho avuto la benedizione di altri due figli. Stanzo bene. Ma c'è un malessere che precede il lockdown per la pandemia. I ragazzi vedono che nessuna azione ha effetto sulle loro vite. Non hanno voce in capitolo. Sono alla mercé di una gerontocrazia che li vuole solo consumatori. Almeno chi emigra cerca di salvarsi. Non si ha idea di quale forza vitale acquisti, mentre lo fa.